

Mimmo Nunnari, *Elogio della Bassitalia. Con qualche invettiva contro il razzismo del Nord*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020, pp. 84.

Bassitalia è un luogo enigmatico, che comincia dopo il Lazio e finisce a Punta Pescespada, scoglio di Lampedusa di fronte all'Africa. È un nome poetico che soddisfa desideri di bellezza e risveglia ricordi di viaggi nel tempo, da Paestum alla Valle dei Templi. Ma al tempo stesso appare come un'espressione ambigua dove la parola bassa non denota la posizione sulla carta geografica ma il censo, cioè la condizione economica, sociale e civile inferiore che alcuni ambienti del Nord individuano nella metà meridionale dell'Italia che, mai così in pericolo e contesa, ha l'occasione per riscoprire il valore dello stare insieme in una fertile competizione. Come? Ripensandosi e ritrovando l'unità, che come idea è nata dal Rinascimento, dalla bellezza dei luoghi, e dallo slancio offerto dall'eredità della cultura classica del Mezzogiorno.

Il libro *Elogio della Bassitalia. Con qualche invettiva contro il razzismo del Nord*, scritto da Mimmo Nunnari, giornalista, già vicedirettore della TGR RAI Calabria, ha insegnato Teoria e tecnica del giornalismo all'Università degli Studi di Messina e Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università per Stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria, è stato dato alle stampe nel 2020 da Rubbettino. Appena uscito, è stato al centro della bufera, in piena pandemia, perché è nato dai lunghi mesi del *lockdown* e da quella inedita pagina della storia d'Italia in cui s'erano di colpo invertiti i rapporti tra il Nord, in preda al caos, e il Sud, quasi indenne dallo sfacelo, anzi con esempi d'efficienza sbalorditivi.

Questo volumetto, di neppure 100 pagine, si pone in continuità con i saggi precedenti – oltre alla *Calabria spiegata agli italiani*, *Destino Mediterraneo* del 2018, che ha ricevuto il Premio Costa Smeralda, *Nord Sud l'Italia da riconciliare* del 1992, *Storia della rivolta di Reggio* del 2000, *Media arabi e cultura nel Mediterraneo* del 2009, *Viaggio in Calabria, dalla Magna Grecia al Terzo Millennio* anch'esso del 2009, *La lunga notte della rivolta* del 2010 e *La Calabria spiegata agli italiani* del 2017. E si muove sulla stessa falsariga, una riflessione di fondo sul Sud e la questione meridionale da riformulare e rifondare, ancorandosi però a una certezza che le recenti vicende confermano: non se ne esce da soli, perché l'Italia è il Sud, l'Italia è la Calabria, dove esiste una sua «questione calabrese» concentrata alla que-

stione meridionale. E la rinascita dell'Italia potrà esserci solo affrontandola assieme, senza pregiudizi e razzismi. Quei razzismi a cui si riferisce Nunnari nel titolo, oggetto d'invettiva sì, ma un'invettiva cortese e affilata, in una tradizione intellettuale di grande finezza che è poi uno dei vanti di questa Bassitalia, luogo dello spirito prima che della geografia. Come spiegava lo stesso Nunnari in alcune interviste rilasciate dopo la pubblicazione. Esattamente dov'è la Bassitalia? Con quale territorio fisico e psicologico coincide? In realtà, sostiene lo scrittore, è un luogo non luogo o più semplicemente, come credevano gli antichi viaggiatori, un luogo dell'anima, si sa dove finisce ma non dove comincia. Coincide in ogni caso col Sud del pensiero greco, della cultura araba, della memoria ebraica e con gli splendori e l'autenticità del suo passato, ma allo stesso tempo coincide col Sud del *deficit* civile, della violenza mafiosa, delle rovine fisiche e morali in cui è stato precipitato da governi e malgoverni, nazionali e locali. I razzisti padani identificano la Bassitalia con l'Africa. Per la Lega e tutti coloro che concludevano le feste pagane con la cerimonia dello svuotamento dell'ampolla d'acqua del Po, «Meridionalia» cominciava dopo la linea di confine del grande fiume. Poi, c'è stata la conversione, col «mojito» a Milano Marittima e il «Requiem Aeternum» da Barbara D'Urso, e i confini miracolosamente e strumentalmente si sono allargati. I bassitalioti sono ovunque. Prima di essere un luogo è un'idea la Bassitalia, una concezione mentale. Chi è nato in Bassitalia continua ad essere bassitaliota anche in Alaska o in Cina o nella Steppa ed è bassitaliota anche chi, rapito da questo *status*, è nato da un'altra parte. Anche George Gissing, Autore del libro *Sulle rive dello Jonio* era bassitaliota d'elezione. Era uno che diceva che il Sud risveglia la memoria del genere umano. E che dire di Giuseppe Berto, scrittore veneto di Capo Vaticano, non certo tenero con i calabresi quando diceva che si erano venduti l'anima per un piatto di lenticchie? Ma le sue erano critiche che nascevano dall'amore sconfinato per la Calabria. Chi sono i bassitalioti a loro insaputa? Quelli che hanno una mentalità di sudditanza, che pur di tirare a campare scelgono di stare con la rozzezza politica di giù e di su, senza distinzione: non è gente umile, del popolo, ma falsa borghesia evoluta, che non ha il senso dell'appartenenza ad una grande terra che in questo momento, comunque, drammaticamente, confina con l'Inferno. In Bassitalia ci sono stati catastrofi, eventi avversi, episodi che hanno contribuito all'impoverimento materiale e spirituale delle

popolazioni, c'è assenza storica dello Stato, che è occhiuto ma non governante. Ma non si deve e non si può fare vittimismo. Le colpe del Sud sono grandi quanto il mare. Non ci possono essere facili assoluzioni. La popolazione meridionale è educata con percezioni sbagliate del vivere civile, non ha coscienza che i diritti si ottengono in virtù delle leggi, senza ricorrere a gestori di clientele, a gruppi mafiosi che offrono prestazioni e protezioni, campi di stretta ed esclusiva pertinenza dello Stato. Siamo ad un passo dal sorgere dello Stato mafia secondo modelli che sorgono non molto lontano, nell'area dei Balcani. Non ci possono essere indulgenze e allo stesso tempo i mali del Sud non possono essere alibi per non fare niente. Volendo essere sinceri, pur considerando la lontananza dello Stato e l'essere stato destinato il Sud, la Calabria in particolare, a zona da sacrificare, per consentire lo sviluppo e il benessere di altri territori, bisogna con chiarezza dire che quaggiù si rotola nel fango della corruzione mafiosa, politica e di poteri occulti, che poi tanto occulti non sono. La mafia unge, contamina i sistemi corruttivi, ramificati nei gangli vitali della Pubblica amministrazione, delle istituzioni, dei partiti, tinge la politica, che non si nutre di pensiero, cultura e visioni. Sbaglia però chi generalizza e fa, come si dice, di tutta l'erba un fascio. Questo, non si può più sopportare: è pregiudizio e basta. E cosa sia il pregiudizio lo ha spiegato bene nei suoi libri uno come Primo Levi che lo aveva sperimentato sulla propria pelle e spesso per fare esempi parlava del pregiudizio di Torino nei confronti dei meridionali. La Calabria di oggi è un delirio. È dentro una tempesta e non può volgere il volto verso il sole e girare la schiena alla tempesta perché c'è dentro e non si sa quando e come ne uscirà. Oggi la regione vive una situazione pessima, bisogna solo sperare in un sussulto civile ed etico e al tempo stesso in una presa di coscienza, regionale e nazionale. Perché la Bassitalia è indispensabile, il Sud è la sua storia, il suo capitale umano e la sua bellezza. Ma va cancellata la barbarie della mafia, la ipocrita e famelica sudditanza della sua classe dirigente, laddove coincide con mediocrità e malaffare, e la categoria mentale del pensare che si sta male perché gli altri ci vogliono male o perché si è sfortunati; il cielo e la terra non congiurano eternamente contro. «La mia invettiva è rivolta ai padani con la faccia dipinta di verde e le corna celtiche attorcigliate intorno alla testa – sentenza Nunnari -. Ma non c'è violenza nella mia invettiva. Anzi, come mi scrive in una bella lettera lo storico e meridionalista Sergio Zoppi dopo aver letto il

libro, le invettive sono ferme e gentili, scritte da mano e mente sicuri. Mi dice altresì che sono riuscito a fondere armoniosamente verità e poesia con continui richiami, sovente struggenti, a un glorioso, incancellabile passato».

*(Emanuele Imperiali)*